

N.B.: I riferimenti di questo testo di Baden, ripresentato oggi, hanno riferimenti datati. Viceversa i contenuti sono tuttora attuali e probabilmente molto originali. Li offriamo per una personale riflessione.

Fonte: RS SERVIRE; 66,9-10 (S)

PORTATORI DI PACE

Il dono della pace viene da Dio. La Chiesa ce lo fa chiedere ogni giorno durante la Messa. Ma questo dono deve, come ogni realtà che giunge dall'alto, essere da noi conquistato: con "buona volontà ". La pace, interiore dell'uomo con se stesso o sociale dell'uomo con l'uomo, si è spezzata da quando nel mondo è entrato il peccato. Il rifiuto della dipendenza da Dio, *non serviam*, ha introdotto un misterioso e profondo squilibrio nel cuore dell'uomo e nel cuore del mondo. Tutto è disordine: e la pace, equilibrio di componenti nell'armonia del tutto è scomparsa. Cristo, annunciato dai profeti come Re della pace, offre il suo dono chiedendoci per prima cosa di ritornare, prodighi e sconfitti, all'abbraccio del Padre, per ricostruire in Lui la nostra e l'altrui pace. Il cristiano deve credere nella pace perché crede in Colui che l'ha rivelata nelle sue ragioni profonde e nei suoi frutti fecondi. *"Beati i piedi di coloro che evangelizzano la pace"*. Ma l'uomo ha respinto il redentore, cioè Colui che, solo, può trarci dal nostro peccato: e perciò l'uomo resta fuori della pace. Noi preferiamo le tenebre, perché avvolgono le nostre malvagità. Noi viviamo d'ipocrisia, perché è più facile nascondere la corruttela del nostro cuore. Parliamo di pace, ma insieme la respingiamo: non è pace commettere ingiustizia, non è pace vivere d'egoismo, non è pace lo sfruttamento del debole, non è pace il disprezzo per il fratello. Edificare la pace vuol dire avere il coraggio di compiere, ognuno, la propria "conversione", cioè il totale cambiamento di pensare e di agire. Ma in noi vi sono "volontà ribelli" e preferiamo "morire nei nostri peccati". Solo nel ritorno all'amore per Dio, resi fratelli da una nuova comune vita di grazia, avremo la pace. Fuori di questa soluzione, quella che nasce dal "di dentro", dal cuore, tutto è provvisorio. Avremo brevi tregue, non la pace. Avremo armistizi, accettati solo per preparare vendette più violente e perniciose. Solo rifacendo l'uomo, sulla misura del messaggio di Cristo avremo la pace. Tutto questo può sembrare follia. *"Che cosa avremmo potuto fare noi per arrestare la guerra? Che cosa avrebbe potuto fare lo stesso Sommo Pontefice, colla sua altissima autorità ed il suo prestigio personale? La guerra viene da altri poteri, e la decisione per la pace ha bisogno della volontà di altri poteri. Bisogna accettare con umiltà il fatto che Dio ha permesso agli uomini di dirigere, almeno in parte, la loro*

storia. Egli mette perfino che, almeno temporaneamente, i Valori eterni siano sconfitti dai Valori terreni. Ma, al tempo stesso, Dio ci ha assicurato che i Valori eterni avranno l'ultima parola, anche nel tempo" (Pignedoli). Per questa certezza di una vittoria finale il cristiano spera. Il nostro ottimismo è fondato su calcoli che non vengono dalla terra. Dobbiamo respingere la tentazione di considerare impossibile la pace, come la più pericolosa delle tentazioni. Dobbiamo credere nella pace, se vogliamo costruire la pace. Kennedy apre le "nuove frontiere", oltre i calcoli politici e le diplomazie. Cioè egli lavora per la costruzione di un mondo di giustizia, di tranquillità, di reciproco rispetto. Per questo si oppone ad ogni corrente imperialistica, tessuta di sopraffazione, respinge il razzismo come fomento di odio, protende la mano ad ideologie anche avverse pur di trovare basi per un dialogo. Egli ha dato al mondo il soffio della speranza, quando tutto sembrava travolto dalla fatalità della guerra. Fu ammazzato: gli uomini liberi danno fastidio a chi ha bisogno di guerre per vendere armi. Fu ammazzato perché la sua parola era verità. Perché la pace fiorisca occorre il coraggio di lottare contro ogni ostacolo, senza paura di ferite. Questo ci ha insegnato uno Scout: Folke Bernadotte, assassinato a Gerusalemme il 17 settembre del '48, da due ebrei. Cade nella città santa, ove si trovava per tentare una pacificazione tra lo Stato d'Israele e gli Arabi. Nel faticoso lavoro, per ottenere che le armi fossero deposte e placati gli spiriti, Bemadotte aveva intuito che al di là delle umane forze c'è un altro, l'unico autore della pace. *"Quando ho intrapreso il mio compito in questo Paese, mio padre, che ha ottant'anni, mi ha regalato una Bibbia nuova e mi ha promesso di ricordarsi di me ogni giorno nelle preghiere. Non è il solo: migliaia di cristiani mi hanno promesso di pregare Dio, per me. Sono pienamente convinto che senza l'aiuto di Dio non sarei riuscito a nulla"*. Ha creduto nella pace Giovanni XXIII. Questo Pontificato di transizione, rivelatosi improvvisamente, a spiriti fragili ed impauriti, quale Pontificato di rivoluzione, ha puntato con decisa volontà sulla proclamazione di pace fra gli uomini. *"La Chiesa non ha nemici"*. Papa Giovanni apre un dialogo ovunque gli si dà possibilità, pur non dimenticando il *"Deposito della fede"* e di Valori di cui egli *"Come fondamento della Chiesa"* è garanzia. Ma vuole cercare ciò che unisce e rompe barriere secolari di sospetti, di rancori, di incomprensioni. Egli è convinto che dietro ogni errore c'è sempre un'anima di verità, c'è il cuore dell'uomo, c'è la ricerca, cosciente o meno, di Dio anche se "ignoto". I suoi gesti saranno spesso criticati, molte speranze saranno fraintese, la perfidia degli uomini abituati a disprezzare tutto ciò che non può tradursi in guadagno, sembrerà trionfare, ma la voce di Giovanni XXIII ha scosso il mondo, ha fermato l'urto di popoli, arrivati al punto limite di frattura, ha soprattutto indicato

vie nuove nella pastorale della Chiesa per la pace. Ed è ancora la fede nella pace che deve sostenere ora per ora, giorno per giorno, il tessere lento di U Tant. Tra il conflitto di forze gigantesche, di vasti interessi economici, di quelli per i quali ogni conflitto rappresenta un vantaggio, di odi secolari, cosa può fare questo piccolo uomo? Privo il più delle volte di autorità, di mezzi, di appoggi, come può impedire ricorrenti volontà di guerra? Eppure egli lotta. La sua recente accettazione di riassumere la segreteria dell'ONU, può essere indice della sua generosa donazione al Servizio della pace contro ogni avversità. C'è poi nelle parole e nei gesti di Paolo VI il riflesso di una interiore sofferenza. Il Papa ha coscienza di una insostituibile missione: quello di essere portatore di pace. In questa cornice è da porsi il viaggio in Palestina, in India, all'ONU. Solo per amore di pace si spiegano la ricerca di contatto con Paesi oltre cortina, Ungheria, Jugoslavia, ecc. La missione di mons. Pignedoli e quella recente di mons. Costa, condotte al di fuori di ogni protocollo diplomatico, sono indice di tutto un orientamento mentale. La proposta di tregua tra i contendenti nel Vietnam, i messaggi ai capi di Stato, l'intensa azione di accostamento di personalità politiche di ogni convinzione o credo, sono momenti di una laboriosa fatica al Servizio della pace. Non tutti vogliono ascoltare i messaggi del Papa: per troppi la sua è una gigantesca utopia, le guerre ci furono e ci saranno, per altri è assurdo; molti si abbandonano a malevole interpretazioni. Ma egli non desiste dal sollecitare la pace: sente ciò come mandato ed impegno, come dovere cui ha consacrato la vita. È cosciente che la vittoria del bene sul male deve avvenire. È promessa di Dio, è certezza fondata sulla parola di Cristo. Altri uomini, noti ed ignoti, piccole creature che offrono la vita per la pace nel mondo, sono allineati coraggiosamente, da diverse provenienze e fedi, su questo stupendo fronte per la salvezza del domani. A noi di pregare perché le nazioni trovino le vie della pace: Dio solo scruta i cuori degli uomini, Dio solo può convertire, Dio solo può piegare le volontà ribelli. Bisogna credere nella possibilità di un domani di pace: bisogna sradicare l'idea che la guerra sia necessaria e fatale. Ci sono modi più degni e più umani per risolvere i conflitti insorgenti tra le nazioni. Bisogna preparare la pace: allargando i confini della giustizia, promuovendo il benessere economico, accorciando le distanze fra le classi, anche a costo di sacrifici. *"Con la guerra tutto è perduto"*. Mai come in questi ultimi anni abbiamo sperimentato la validità della parola Pio XII. *Si vis pacem para bellum*. Questa ridicola affermazione che per secoli ha accompagnato la storia dell'uomo ed ha preparato le più terribili catastrofi, deve essere sostituita da una più efficace e vera: *Si vis pacem, para pacem*. Da una coscienza di pace, da un disarmo degli spiriti, da una fraternità che varca i confini nascerà

la pace. Preparare le vie della pace: questo è il compito di ognuno che si proclama cristiano, che si sente vincolato da una Promessa Scout.